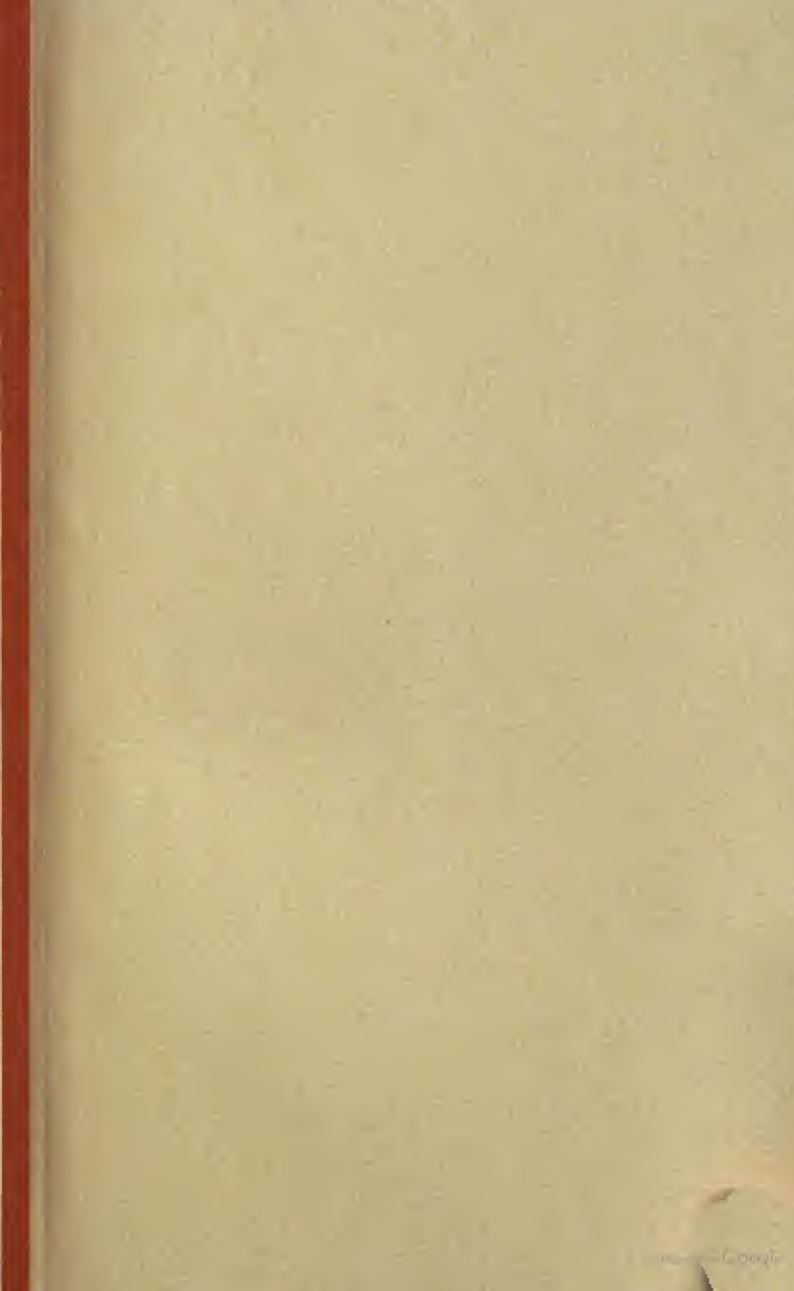


**DI UN NUOVO
QUADRO DI
STEFANO USSI
TRATTO DALLA
VITA NUOVA DI...**

Pietro Dotti





464
22

Estr. dal Gior. *La Gioventù*
Quaderno dell'Aprile 1867

DI UN NUOVO QUADRO DI STEFANO USSI

TRATTO

DALLA *VITA NUOVA* DI DANTE ALIGHIERI



Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.

Questo quadro fu veduto la prima volta all'esposizione dantesca fatta in Firenze nel 1865, e pochi mesi sono era all'esposizione di Brera in Milano, dove piacque tanto, e fu tenuto il migliore. È un quadro che merita di esser grandemente studiato, specialmente da giovani artisti. E siccome è necessario sia veduto per trarne utile ammaestramento, così io tralascio di farne la descrizione; e tralascio perchè essendo impossibile che la parola raggiunga l'efficacia del pennello e faccia l'effetto che fa la pittura medesima sarebbe gittar tempo e fatica indarno. Solamente citerò le parole della *Vita Nuova* dalle quali l'Ussi trasse il suo soggetto. Eccole: « *Certe donne, le quali adunate s'erano dilettandosi l'una nella compagnia dell'altra, sapeano bene il mio cuore, perchè ciascuna di loro era stata a molte mie sconfitte. Ed io passando presso di loro, siccome dalla fortuna menato, fui chiamato da una di queste gentili donne; e quella che m'avea chiamato, era donna di molto leggiadro parlare. Sicchè quand'io fui dinanzi da loro, e vidi bene che la mia gentilissima donna non era con esse, rassicurandomi le salutai, e domandai che piacesse loro. Le donne erano molte, tra le quali ve n'avea certe che si rideano tra loro. Altre v'erano che mi riguardavano, aspettando ch'io dovessi dire* ». Una donna poi, forse la medesima che lo avea invitato, chiamandolo per nome gli disse queste parole: « *A che fine ami tu questa donna, poichè tu non puoi sostenere la sua presenza? Dilloci, perocchè certo il fine di cotale amore conviene che sia nuovissimo. E poichè, continua il Poeta, m'ebbe dette queste parole, non solamente ella, ma tutte le altre cominciaro ad attendere in vista la mia risponsione* ». - Di qui la scena dipinta dall'Ussi. Tal pittura, al primo suo apparire, sollevò una critica che, forse non era, ma pur sembrò un po'acre, un po'malevola, un po'troppo leggera. Alcuni difetti eran veri; l'Ussi corresse senza più. Ma altri (quelli che a tal critica par-

vero essenziali) o non esistevano punto, o non erano che apparenti. E giacchè de' medesimi ho ragionato altrove (1) intendo passarvene qui; tanto più che il tempo e lo spazio non mi permettono di fare altrimenti; quindi ora io non vorrò considerare il lavoro che come *pittura*, cioè esclusivamente dal lato dell'arte come arte. A tale proposito io oso porre un grave quesito, ed è questo: *La pittura dell'Ussi è la vera pittura?* Lasciamo in un canto per adesso se il dipinto sia eccellente in ogni sua parte o solo in alcuna; sia pur anche ritenuto, se ad altri piace, inferiore al vero valore di chi salì tant'alto con quella stupenda tela della *Cacciata del Duca d'Atene*; qui io non intendo far quistione di simil cosa nè di particolari opinioni; e però domando di nuovo: *È questa la vera pittura?*.... Gli è certo che i pittori educati secondo il vecchio *convenzionalismo delle Accademie* e i nuovi *convenzionalisti del naturalismo puro* tentenneranno il capo e risponderanno *no*; ma egli è certo del pari che gli artisti di vero genio sì, diranno: *questa è la vera via, la via che s'ha a tenere. Arte è imitazione del vero, ma non d'ogni vero. È nella natura che noi dobbiamo cercare il Bello vero; ma non tutto ciò che è in natura è di tale bellezza da potersi rappresentare coll'arte. L'arte è verità, bellezza ed evidenza; è un meraviglioso ed arcano magistero che atteggia la forma per modo da pervenire a far manifesta quella perfezione di bellezza che brilla dinanzi al pensiero dell'artista; e la vera bellezza altro non è che armonia e perfezione di verità. Ma una tal perfezione non lampeggia che nell'umano intelletto, e vi lampeggia perchè esso ha relazione colla verità infinita, dalla quale è ogni splendore, ogni incanto, ogni meraviglia. E siccome l'anima tutta ed il cuore anelano incessantemente ad un'eccellenza assoluta; così l'uomo va cercando affannoso qualche aspetto di beltà che lo appaghi perfettamente; in breve: anela all'*Ideale*. L'ideale sfavilla in cima al nostro pensiero come la rimembranza d'un sorriso eterno; ma l'eccelsa beltà dell'idea non può farsi altrui manifesta che togliendo i segni dalla natura *sensibile*; però è necessario osservar sempre, studiar sempre, per sorprendere negli infiniti atteggiamenti e fenomeni della materia le forme atte e più proprie a manifestare l'idea medesima nella sua più piena intierezza. Ond'è che nel veder l'opere di coloro che nel *vero naturale* valsero ad infondere maggiore *idealità*, l'anima riposa in un equilibrio di pace perfetta; è la pace che*

(1) *Ateneo Italiano*, Vol. I, fasc. XXII, 1866.

viene dal proprio obbietto adeguato, è l'intuito d'un lume che muove dalla perfezione del Bello infinito. Se nell'arte manca quest'idealità non è più arte, è copia morta di cose materiali, è mestiere; se manca la più perfetta imitazione della natura interiore ed esteriore, fisica e morale, e *uscire del vero*, è del pari riuscire alla *negazione* dell'arte. Da un lato stanno le meschinissime e brutte grettezze del *fulso naturalismo*, dall'altro i deliri del *convenzionalismo*. I primi, escluso ogni concetto, copiano tutto senza discernimento, senz'alcuna *scelta*, copiano anche le cose più deformi, più antipatiche, più ributtanti; i secondi dopo aver sognata una *bellezza impossibile*, perchè affatto fuori del vero, violentano poi la natura per farla servire a' loro strani concettamenti. Per quelli l'arte sta tutta nel *meccanismo*, e facendo l'ufficio di macchina la convertono in un cotale puerile trastullo a cui io darei volentieri il nome di *macchiomania*; per questi non è che un *sistema preconcelto*, una *convenzione*, una *cifra invariabile*! Questi sono i codini, quelli i demagoghi dell'arte; tutti insieme traviata ed impotente mediocrità. Ma l'Ussi, disdegnando e spregiando le vertigini insolenti de' guastamestieri e traendo partito da più cose eccellenti che certi sommi ingegni nuovi hanno rivelato nella pittura de' tempi nostri, l'Ussi ricercando e meditando con affetto i sommi di tutti i tempi da Giotto a noi, e più di tutto studiando sul vero ed ispirandosi in esso, ha fatto proposito di tenersi lontano dagli eccessi tutti; ha inteso raggiungere la maggior verità e la maggiore evidenza e colla verità e coll'evidenza dare la vera bellezza. V'è egli riuscito? Ci pare che sì. Può darsi, ed io lo credo, che l'Ussi medesimo, ed altri valorosissimi, si spingano più oltre, più presso l'eccellenza; ma, tenuto conto della natura del soggetto, sembra che egli abbia rrgaiunto tutta quella perfezione che qui era possibile di raggiungere. Credo non si possa immaginare una pittura, *che sia vera pittura e sostanzialmente diversa* dalla sua. Infatti nel suo quadro tutto è vero, scrupolosamente vero, tutto è tolto dalla realtà, dalla natura; ma nulla è brutto, nulla è deforme, nulla è falso. In ogni cosa trovi eleganza, ma non sono più le gelide e morte eleganze del *convenzionalismo accademico*; c'è verità, sempre, ma non c'è mai quel gretto e plebeo naturalismo che trascura ogni grazia, ogni bellezza di forma, ogni luce di concetto, ogni efficacia di sentimento. Il meccanismo è assolutamente necessario in ogni arte; quanto più l'artista in esso è perfetto tanto meglio; e chi nol sa? ma il meccanismo non

deve esser fine a sè stesso ! Però l'Ussi si serve degl' infiniti accorgimenti e trovati del medesimo per manifestare il bello , quel bello che egli sente e contempla dentro all'anima sua. Nel suo quadro poi domina e risplende un concetto , e vi risplende per modo chè tutto quanto appartiene al meccanismo è reso come diafano dinanzi a quel concetto ; cioè : linea , colore , forma , gli hanno servito solo come mezzi a rendere con la più grande evidenza l'idea quale egli la concepì meditando il proprio soggetto. Così l'arte scompare affatto per mezzo dell'arte onde lasciar luogo alla verità. La pittura non è più pittura è *bellissima natura* , perchè *bellissima verità*. Lo splendore del vero , diceva divinamente Platone , è il bello ; tutto il bello è poesia ; e il quadro dell'Ussi è *poesia dipinta*. Se nella Divina Commedia l'Alighieri è , spessissimo , pittore e scultore , l'Ussi è vero poeta nel suo quadro ; e come poeta pareggia la maravigliosa dolcezza che è nella *Vita Nuova*. È un'ora d'altri secoli che il pittore arrestava sopra la tela , un'ora felice dei tempi di Dante e goduta da una lieta compagnia di donne briose e care sui beati colli di Fiesole. L'anima s'inebbria , nelle amenità dell'odorosa primavera. Il pesce è fiorito , fioriscono le rose fra i cipressi , la vite s'intreccia alle colonne col verde de'suoi pampani , le rondini e i colombi si fanno scambievolmente festa , e l'erba giovanissima ride in tutta quella spianata che si stende insino all'Arno ; però tutto che senti in quel luogo felice lo senti diffuso di una tal dolcezza , bello di una luce sì armoniosa , pieno così di vita , d'amore , di sorriso , di freschezza , di letizia , che tu non puoi a meno d'esclamare : *Qui il pennello ha vinto anche il divino magistero della parola !* Ma la prepotenza di tant'arte si manifesta ben altrimenti nella parte che appartiene esclusivamente alla scienza della linea e del colore. E qui subito sono da notare due cose ; e sono due grandi difficoltà ; difficoltà che solamente potevan esser vinte da un sommo artista. La prima è che il tema mancando affatto di quel contrasto d'affetti , di quella varietà di ben distinti sentimenti , di que' forti contrapposti insomma che sono sì facili a cogliere e ad esser resi , altro non rimaneva all'Autore che di variare , dirò così , sempre il medesimo sentimento , la *curiosità* ; la quale è maggiore o minore a seconda dell'indole degli uomini : del loro stato diverso e dell'età. Ecco quindi un'armonia di sentimenti delicatissimi , i quali non possono essere nè indovinati , nè scelti nella natura , nè resi manifesti senza possedere accorgimento sottilissimo e rara squisitezza di sentire. L'altra difficoltà (la quale

ci pare straordinaria) stava nel riprodurre una scena all'aria aperta, ove conviene tener conto dell'ora, della stagione e del cielo, ove i contrasti della luce sono così varii ed incerti da non potersi cogliere con giustezza senza uno studio incessante e profondissimo *del vero*. Ma questa difficoltà poi aumenta a dismisura quando, come ha fatto l'Ussi, il quadro viene tutto eseguito colla luce dello studio; perchè in tal caso è impossibile d'ottenere la verità senza un continuo calcolo e senza ridurne il colore reale d'ogni oggetto all'intonazione generale del quadro. Il genio però indovina ogni cosa. Basta vedere un solo istante questo dipinto per dire che non è possibile di pervenire a sì grande e mirabile verità senz'avere quell'acume d'osservazione, quell'intuito d'ogni necessaria particolarità *caratteristica*, quel sentimento vivo del giusto, senz'avere, a dir breve, quella virtù d'analisi e di sintesi a cui nulla sfugge, che sa tutto vedere, tutto comporre insieme e la varietà ridurre a perfetta unità. Di qui la vera bellezza; la quale, a chi ben guarda, deriva dalla *luce ideale* del concetto. Ma entriamo un istante più addentro ne' segreti dell'arte. Si badi: mentre l'effetto di tutta la scena è il più semplice e tranquillo risulta poi da componenti tutti illuminati. Tutto brilla, brillantissima è l'aria, e l'aria non è mai sacrificata all'effetto delle figure. Eppure le figure che sono nel centro della scena, le figure principali, per così dire, tengono per luce il primo posto. E ciò che qui mi par più degno di riflessione si è che la luce è riconcentrata al maggior effetto del quadro con mezzi che offrono tanta maggior difficoltà quanto essi sono più semplici. E non è egli vero che i toni che hanno servito di chiave al quadro sono i più modesti? Eppure questi toni sono là, al loro posto giustissimo; eppure tengono perfettamente il loro proprio piano; e le figure han corpo ed evidenza. Ad esempio abbiamo un colore grigio che viene avanti mentre campeggia per appunto sopra un rosso che è piuttosto ardito; voglio dire è un tono mitissimo che spinge indietro un altro il quale, per sè stesso, è assoluto. Così il bianco del centro è spinto in là da un chiaro che è di pochissimo valore. E perciò ottenere una sì ben intesa ed esatta prospettiva non per mezzo di colori potenti ed assoluti, ma con toni che non hanno in sè medesimi alcuna risorsa, è merito grande e singolare. Chi ha fatti molti studi all'aria aperta ed ha molta pratica nel dipingere *dal vero* non può non comprenderne tutta la difficoltà. Ma il maggior valore dell'Ussi si manifesta in quella parte del suo quadro che è nell'ombra; parte che davvero è mirabile; e per la quael

o sono astretto a dire che, qui, egli ha superati di gran lunga anche i più valorosi pittori de' secoli scorsi. Essi per far che in una data parte s'accogliesse luce molta e viva le contrapponevano scuri potenti; e nel quadro dell'Ussi invece non c'è un nero; le ombre sono assai chiare, eppure la parte luminosa brilla sempre. Altra prova della sua grande abilità, e prova degna della più alta ammirazione, è l'esser riuscito a darci figure mirabilmente modellate e di rilievo perfetto nell'ombra. Essa è limpidissima ed anche le figure sono limpidissime; nè questa limpidezza distrugge punto la luce del sole! E da che risulta questo meraviglioso effetto? Dalle intonazioni giustissimamente calcolate.

La vera essenza della pittura è da due cose che ne formano una sola, dalla *linea* e dal *chiaroscuro*. Alla prima si riferisce il disegno, al secondo il colore; il quale è sempre giusto se riproducendo i *veri effetti* della luce sui corpi lascia modellare le figure e intatto il valore del chiaroscuro. Di qui la *forma*. Però la pittura (come imitazione della natura visibile) giunge al sommo quando ci dà *perfezione di forma per le proporzioni della linea, pel valore del chiaroscuro, per la verità di colore*. A me pare che l'Ussi è giunto a tanto. E di vero in questo suo quadro noi veggiamo da un lato giustezza mirabile di toni, giustissima la prospettiva lineare ed aerea ed il maggiore rilievo. Dall'altro abbiamo correttissimo il disegno, nobiltà e squisitissima eleganza di forme, somma grazia e somma naturalezza nelle movenze. E poichè i gruppi son tutti distribuiti con gusto ne risulta un'armonia di linee che perfettamente risponde all'armonia dei toni. In breve l'impressione del colore, la luce, sono d'una stupenda verità, e nello stesso tempo le figure sono perfettamente disegnate e modellate. E poichè *nulla è sacrificato* si può affermare che, tra i moderni, l'Ussi è il pittore che più si avvicina al sommo dell'arte, alla vera, alla perfetta pittura.

Se l'arte continuerà per questa via noi riprenderemo ancora il nostro primato; quel primato che oggi hanno i pittori dell'altre nazioni. Lo riprenderemo perchè coloro che han vero genio non sieno condannati a mendicar la vita *a frusto a frusto*, a consumare il loro valore in opere da nulla; lo riprenderemo purchè l'arte abbia prestati i mezzi necessari a manifestare le sue meraviglie; perchè i cultori dell'arte sieno ad un tempo e artisti e uomini; purchè l'orgogliosa mediocrità non disonori l'arte, facendola ministra di corruzione e via a nuova schiavitù.

Prof. PIETRO DOTI.

